



ROMA - XVIII Congresso Nazionale 2022

relazione introduttiva

di DANIELE LORENZI
(Presidente nazionale Arci)



«SONO TEMPI DAL CIELO CHIUSO. *Senza nessun indizio di certezza. Sono di nuovo tempi dove la tristezza è così densa che non sappiamo più sollevarci a combattere contro l'oppressione. Siamo tutti pallidi. E quel che oggi a molti sembra grandezza, non è che prepotenza. Quel che a molti sembra purezza, non è che ipocrisia. E quel che sembra Vita, è Morte. Ma io Sono ancora qui, sì sono ancora qui, ed anche Voi siete ancora qui».*

Ho voluto citare il poeta Gabriele D'Annunzio, aldilà della sua discutibile storia politica, in una delle sue ultime riflessioni dove coglieva il clima che si viveva poco prima che partissero le leggi razziali in Italia. La scelta di questa citazione non è casuale. L'ho riportata per ricordare che noi siamo un'associazione resistente. Per ricordare a tutte e tutti noi che le nostre radici sono profonde.

E di queste oggi portiamo un profondo rispetto. Non possiamo dimenticare che siamo stati costituiti nel 1957 da donne e uomini che avevano radici ancora più profonde, radici che affondano nell'Ottocento, donne e uomini che hanno costruito le case del popolo, le società di mutuo soccorso, i nuovi luoghi immaginati all'epoca per discutere di politica, luoghi di grande solidarietà, mutualismo e di grande fratellanza.

Lo hanno fatto superando il periodo del ventennio fascista.

Lo hanno fatto per combattere la repressione politica degli anni 50 e soprattutto immaginando un luogo dove poter parlare liberamente dell'organizzazione dei loro scioperi, per dare concretezza al loro impegno civico e sociale, per darsi un luogo dove realizzare il loro protagonismo.

Non possiamo dimenticarci l'Arci degli anni 60 con la battaglia per il diritto all'istruzione e alla cultura, il circuito alternativo con Dario Fo, la programmazione culturale del territorio e l'idea che la cultura doveva essere di tutte e tutti e che doveva raggiungere i luoghi, tutti i luoghi, anche quelli che fino a quel giorno erano sembrati irraggiungibili.

E con la Fine degli anni 70, inizio anni 80 ricordiamo il grande impegno civile e la cittadinanza attiva, la fondazione di Arcigay, di Legambiente, di Arci Gola, la volontà di aprire il dibattito e la discussione su temi che avevano la necessità di irrompere nello scenario pubblico.

Negli anni 80 siamo stati protagonisti del grande movimento pacifista del nostro paese. Ricordo Comiso, Sigonella. E un rinnovamento del gruppo dirigente di questa associazione con l'arrivo di molti giovani.

E poi negli anni 90, siamo stati protagonisti della nascita del movimento antirazzista, della solidarietà con la ex-Yugoslavia in guerra, della nascita del Forum del Terzo Settore, della fondazione di Banca Etica e di un grande lavoro per strutturare un rapporto più consolidato tra le realtà del terzo settore, tra associazioni che faticavano a parlarsi.

E con l'inizio degli anni 2000 si è rafforzato il nostro protagonismo con il movimento altermondialista, Genova, i Forum Sociali Europei e Mondiali, le grandi manifestazioni per la pace che la maggior parte di noi ancora porta nel cuore.

E tra i protagonisti di questa fase non posso non ricordare il nostro presidente e mio grande amico Tom Benetollo.

Non voglio fare una lezione di storia ma ricordare tutto questo ci serve per avere consapevolezza di cosa siamo oggi, di quanto questa nostra associazione ha saputo intercettare da sempre il vento del cambiamento e della modernità, di come la nostra associazione **sia un'associazione resistente.**

Pensate a come abbiamo affrontato la pandemia. Per un anno e mezzo i nostri circoli sono stati chiusi, ma non ci siamo fermati: abbiamo continuato a fare tesseramento e ad affiliare circoli.

E guardando i dati di partenza del nuovo anno di tesseramento questa resistenza ci ha premiati. Nel 2023 supereremo il milione di soci e ci avviciniamo ai 4000 circoli. Non era scontato arrivare a questi risultati e guardandoci in faccia, in questa sala, ci dobbiamo congratulare con noi stessi, dal dirigente nazionale a quello territoriale, dal presidente del circolo di una grande città a quello del paesino di montagna più lontano dalle autostrade.

Siamo un'associazione resistente.

Guardate come abbiamo sviluppato in questi mesi la campagna congressuale - una straordinaria campagna congressuale - da Palermo a Torino, abbiamo coinvolto migliaia di delegate e di delegati in rappresentanza di tutti i nostri circoli, compagne e compagni dalle grandi città ai piccoli centri di tutto il paese. In tutte quelle occasioni si è discusso di tutti i problemi legati al loro territorio e di quelli nazionali, del micro e del macro, ma in tutti questi confronti è emersa una chiara richiesta: che l'Arci sia ancor di più protagonista del dibattito politico nazionale e che, quando occorre, alzi la voce sui grandi temi che coinvolgono il nostro paese. Ed è una voce di cui le persone hanno bisogno.

Guardiamo l'esito dell'ultima campagna elettorale, il 25 settembre.

Il 25 settembre ha segnato il punto più basso della partecipazione democratica, dal dopoguerra ad oggi. Abbiamo seguito una campagna elettorale del tutto inedita, per lo meno per la mia esperienza politica. Non si è mai parlato, fino in fondo, dei bisogni delle persone. E sembrava non fosse indispensabile impegnarci per vincere, perché la partita si dava per persa ancor prima del fischio di inizio.

Noi guardiamo con grande preoccupazione - e a volte abbiamo la sensazione di essere i soli a farlo - a questo drammatico astensionismo, al fatto che 16 milioni di italiani non sono andati a votare e non hanno voluto esercitare un loro diritto fondamentale. Pensate, il 40% dei cittadini. Ripeto, vorrei sbagliarmi ma ho spesso la sensazione che siamo gli unici a preoccuparci.

Ricordo che negli anni 70 quando ci avvicinammo al 15% di astensione i livelli di preoccupazione furono altissimi, in particolare nei partiti della Sinistra italiana. Ci si chiedeva che fare.

Oggi quella percentuale è più che raddoppiata ma la sensazione che ci si sia rassegnati a questo declino è forte. No, non possiamo rassegnarci.

Noi oggi abbiamo bisogno di capire le motivazioni di chi non ha votato - e non solo di questi - ma anche di chi ha votato tappandosi il naso.

E, guardate, noi abbiamo il dovere di intercettare quelle persone, attraverso la partecipazione che è uno degli strumenti cardine della democrazia e soprattutto è l'elemento fondante della nostra associazione.

Dobbiamo prendere atto che nel nostro paese oggi esiste una forte crisi di rappresentanza, che si deve superare e si può superare solo con un forte impegno che dobbiamo chiedere a tutti voi, in particolare alle organizzazioni politiche. Noi ci siamo, siamo pronti a portare il nostro contributo.

Questo momento di difficoltà non nasce oggi ma parte da una condizione che si è determinata nel nostro paese negli ultimi decenni. Dobbiamo essere in grado di capire cosa è successo e aprire una forte riflessione, aprendoci anche a una autocritica sugli errori di valutazione che sono stati commessi.

Diciamocelo, si è creduto che alcune forme economiche fossero in grado di superare le disuguaglianze e le disparità sociali e che avrebbero dato vita a un welfare diffuso.

Non è stato così.

Dobbiamo dircelo che non è stato così.

Sono stati messi in discussione diritti acquisiti da decenni, con la falsa speranza di dare una chance ai giovani nel mercato del lavoro.

Non è stato così.

Dobbiamo partire da questa crisi di rappresentanza per capire quale strada percorrere. Dobbiamo partire da quel 40% di persone che non sono andate a votare, non perché sentivano le loro richieste già rappresentate a sufficienza, ma l'esatto contrario: non le sentivano rappresentate da nessuno.

Dobbiamo saper ascoltare queste persone. Dobbiamo guardarle negli occhi. Dobbiamo saperle coinvolgere nelle battaglie di civiltà e per i diritti tutt'oggi mancanti nel nostro paese. Per fargli immaginare un futuro più bello, più felice per tutte e per tutti. Mettendo al primo posto soprattutto gli ultimi che oggi si sentono e sono stati dimenticati.

E gli ultimi ormai sono tanti, troppi, in questo paese. Crescono in modo esponenziale i poveri assoluti. Ma soprattutto sta diventando sempre più povera, precaria, insicura, a rischio la classe media lavoratrice, quella che è stata per decenni la spina dorsale di questo paese. L'inflazione, il caro-bollette, il caro-vita rischiano di dare il colpo di grazia a un grande corpo sociale già umiliato da decenni. Da quando anche le grandi forze progressiste hanno, in Italia e in Europa, accettato le leggi del mercato, del profitto, dell'austerità come se fossero il Vangelo. E hanno contribuito a smantellare, uno dietro l'altro, i diritti al lavoro e al reddito, i diritti del lavoro e nel lavoro, l'universalità e la gratuità del diritto alla scuola, alla salute, alla previdenza sociale, all'abitare.

Solo da qui può ripartire un'alternativa credibile, popolare, forte.

Solo da qui. Da oggi, da subito, contro una legge di bilancio sbagliata, e per costruire una ribellione popolare, forte e unitaria, contro l'attacco al reddito di cittadinanza. La povertà non è colpa dei poveri, ma di una società che produce povertà, non lavoro, precarietà, lavoro schiavo, salari e pensioni da fame.

Solo dalla vicinanza e dalla rappresentanza di questi interessi di popolo rinasce la sinistra. Noi ci proviamo, con le sempre più numerose esperienze di mutualismo sociale che, soprattutto durante la pandemia, sono nate dai nostri circoli e territori. Bisogna tornare nei quartieri, nelle periferie, nelle aree interne, per aiutare le persone, per dare loro voce, per aiutarle a comprendere che solo insieme, solo battendosi per i propri diritti insieme, le cose possono cambiare in meglio.

Non uno contro l'altro, insieme.

Caro amico Alessandro (Zan), ti ringrazio per aver accettato il nostro invito a portare il tuo contributo a questa assemblea; e devo dirti che la grande battaglia di civiltà che tu sostieni è anche la nostra battaglia. Ma questa non può restare dentro l'aula parlamentare, o poco più, ma va portata nelle strade, nella vita della gente, bisogna guadagnare il consenso nel paese, come abbiamo fatto con l'Arcigay negli anni 70 e 80.

Quella non è stata una battaglia chiusa nelle stanze del parlamento – non è neanche cominciata da là. Ma è cominciata dentro i nostri circoli, dentro le Case del Popolo. Una discussione che io ritengo di grande forza culturale che ha attraversato tutto il paese. Ne sa qualcosa il mio amico Franco Grillini, che ci ha accompagnato da protagonista in tanti dibattiti e confronti per spiegare alle persone che c'era una parte di popolazione che non vedeva riconosciuto il diritto ad essere sé stessa.

L'Arci si presta per sua natura ad aprire i circoli su questo e su altri dibattiti, sui diritti sociali, su quelli civili e su quelli umani, della natura, su quelli del pianeta.

Chi ha pensato che per comunicare e far sentire parte attiva di questo nostro paese le persone bastassero i media, i programmi televisivi, i social si sbagliava. Sono importanti ma assolutamente non sufficienti.

C'è bisogno di guardarsi in faccia per comunicare in maniera diretta, empatica, guardarsi negli occhi. Senza percorrere questa strada rischiamo di dare spazio solo al populismo - oltretutto quello a cui assistiamo ultimamente è davvero di bassa lega e lo abbiamo visto nelle ultime elezioni. È servito solo ad abbassare il livello di riflessione culturale e politica e a dare consensi alla peggiore destra.

E guardate, questa destra è priva di classe dirigente in grado di dare sbocchi positivi nel nostro paese. E nel governare ha cominciato molto male. I primi atti di questo governo sono solo atti di arroganza che non so dove porteranno e, non illudiamoci sul fatto che le situazioni che dovranno affrontare li renderanno più moderati. Tenteranno in tutti i modi di cancellare quello che resta dei diritti acquisiti.

Ma, in questo scenario preoccupante, possiamo ripartire da un dato positivo.

Il 5 novembre abbiamo organizzato una grande e significativa manifestazione, dove noi, insieme alla Cgil e alle Acli in primis, abbiamo avuto un protagonismo nel coinvolgere altre importanti organizzazioni e forze sociali del nostro paese e, con loro, costruire la piattaforma unitaria di Europe for Peace. Nulla era dato per scontato.

Saper porre il tema della pace e il rifiuto delle guerre come strumento per risolvere le controversie internazionali sono stati un atto di grande coraggio. Non possiamo nascondere il fatto che la guerra in Ucraina ha aperto delle grandi contraddizioni tra di noi che ci riteniamo progressisti. Contraddizioni che hanno determinato l'incapacità di una risposta politica alla narrazione bellica.

Ed è stata una grande manifestazione, non solo per la grande partecipazione, ma anche perché ha stoppato una narrazione bellica senza contraddittorio e ha aggregato 600 organizzazioni della società civile, non solo le grandi sigle ma anche le piccole associazioni. Questo rapporto con queste associazioni è un grande patrimonio per il nostro futuro lavoro. Non va disperso.

Abbiamo dimostrato che quella piazza era più in connessione con il paese di quel parlamento che decide di inviare le armi. Guardate, il problema non è certo reagire con determinazione alla inaccettabile invasione russa dell'Ucraina, il problema sta nel fatto che l'invio delle armi è diventato **l'unico strumento** messo in campo dall'Europa per risolvere quel conflitto.

Un conflitto che non si è ancora risolto e che, seguendo questa strada, avrà un esito sempre più drammatico. Il voto sulla Russia stato terrorista rischia di mettere una pietra tombale sulla possibilità di un ruolo europeo per una soluzione politica di giustizia.

Questa guerra mostra in maniera forte ed inequivocabile che c'è bisogno di un'Europa politica, di un'Europa che sappia esprimere una sua indipendente posizione, che sappia tenere insieme nelle diversità i paesi che la compongono ma che sappia esprimere per tutti una unica posizione. Una difficoltà che è emersa ancor di più con la guerra ma che da prima era evidente.

Ribadisco. Abbiamo bisogno di un'Europa che risolva politicamente il problema di un'unificazione mancata, uno stare insieme che non sia solo formale, dove non si parli solo di merci e soldi, ma che si occupi di dare pari diritti e pari dignità a tutti i cittadini che la abitano.

Noi questi temi li stiamo affrontando da anni e continueremo a lavorare ancora in questa direzione, rafforzando i nostri rapporti con le altre associazioni, con gli altri movimenti europei.

IN QUESTI 20 MESI abbiamo fatto un grande lavoro per arrivare oggi al Congresso e devo ringraziare per questo tutte e tutti voi. In tempi normali lo avremo organizzato in 6 mesi. Abbiamo tutti ritenuto opportuno accompagnarci al congresso con un chiarimento politico e organizzativo di fondo della nostra associazione. Abbiamo lavorato prioritariamente perché la nostra Arci si ritrovasse.

Ci siamo ritrovati a Bergamo per confrontarci e discutere sulla lotta alle diseguaglianze e alla povertà, per avere una linea comune su questi temi e dare loro il giusto peso nel dibattito interno alla nostra associazione.

Abbiamo organizzato Sabir dove abbiamo discusso di migrazioni e del nostro impegno sull'accoglienza con uno sguardo sempre costante al nostro Mediterraneo.

Il Meeting Antirazzista di Cecina ha visto una parte centrale nelle relazioni internazionali, dove si è manifestata la volontà di essere impegnati su tutte le questioni che affliggono il nostro pianeta.

E poi Strati della Cultura che ha segnato concretamente quanto la nostra associazione stia investendo sui più giovani partendo dai temi legati alla cultura.

Il gruppo tematiche di genere ha cominciato bene il suo lavoro, che l'anno prossimo andrà grandemente sviluppato.

Ho solo un cruccio: non siamo riusciti a organizzare Meridiana, dove avremmo dovuto affrontare le problematiche e individuare le nostre risposte alle questioni del Sud Italia, perché abbiamo la consapevolezza che su questo fronte noi possiamo fare bene, molto bene.

In tutte queste iniziative non abbiamo solo ragionato tra di noi, ma abbiamo aperto un dialogo prezioso e fruttuoso con tantissime realtà che, nei loro ambiti, si distinguono per il loro lavoro. Ormai tutti questi appuntamenti non sono più solo appuntamenti dell'Arci ma sono aperti al mondo e a quanti operano su questi temi.

Bene, ma dobbiamo avere, care compagne e cari compagni, la consapevolezza che oggi parte un nuovo, e forse maggiore, impegno.

Abbiamo la necessità di infrastrutturare la rete associativa nazionale, ce lo chiede la Riforma ma lo dobbiamo fare per il nostro futuro.

Dobbiamo sempre più costruire un'associazione che possa diventare la casa di tutti gli enti di Terzo settore, tutelando come sempre l'associazionismo.

E dobbiamo tornare a prestare la dovuta attenzione alla Federazione Arci.

E, ultimo ma non ultimo, lavorare per una maggiore integrazione con le associazioni satellite dell'Arci: l'Arcs, l'Ucca, il consorzio Officine Solidali.

L'infrastrutturazione della rete associativa non è più rimandabile, non solo perché ce lo chiede la Riforma del Terzo settore, sulla quale abbiamo ancora un forte confronto con le forze politiche sulle difficoltà che la stessa legge sta causando.

Bisogna smontare l'idea distorta che i circoli siano da considerare imprese.

Non lo sono.

E non dobbiamo creare difficoltà ai circoli che, nelle piccole comunità, sono l'unico luogo di incontro e di socialità. Noi abbiamo creduto da subito nelle potenzialità di questo provvedimento ma non possiamo permettere che limiti le potenzialità delle nostre basi. Se guardiamo i programmi elettorali di tutte le forze politiche ognuna su questo tema è piena di buoni propositi, ma tra il dire e il fare c'è di mezzo la consapevolezza di dare dignità e risposte adeguate a tante e tanti che operano ogni giorno per il bene delle comunità.

A questo proposito, rimane una questione aperta e urgente da risolvere: l'applicazione dell'Iva all'associazionismo. Le cose sono ormai chiare. Su questo tema chiedo ai partiti: 'O state con noi, o contro di noi'. Noi non abbiamo intenzione di chiudere neanche un circolo.

In quest'ultimo anno abbiamo investito convintamente nel Forum Nazionale del Terzo Settore, rafforzando ulteriormente la nostra partecipazione. Ci troviamo in un momento storico decisivo, in cui il terzo settore gioca un ruolo fondamentale per la sua capacità di intercettare i diritti negati e i bisogni sociali. Noi non possiamo limitarci a sopperire alle mancanze dello Stato rinunciando alla nostra vocazione principale che è "lasciare questo mondo migliore di come lo abbiamo trovato". Per le cittadine e per i cittadini.

Aspirare a diventare la Casa di tutti gli enti di terzo settore significa solo ed esclusivamente dare un'anima politica al nostro impegno nella sussidiarietà, sapendo che noi rimaniamo un'associazione di cittadine e cittadini che si auto organizzano e non un'associazione di operatori e operatrici sociali.

C'è un altro terreno dove credo dovremo investire con decisione: è il terreno della cultura.

L'ARCI nasce culturale. Nel nome della nostra associazione ci sono due parole centrali per la nostra identità: Cultura e Ricreazione. Siamo una rete di spazi popolari dove si gioca, si crea, ci si diverte, si discute di politica e ci si dà una mano quando ci si trova in difficoltà.

Una rete di "comunità culturali" connesse e interconnesse, in continuo dialogo con il quartiere e il territorio. E sono tanti gli spazi di cultura, sperimentali e innovativi, nati negli ultimi anni. Ci occupiamo ogni giorno di cinema con UCCA - Unione dei Circoli del Cinema dell'Arci, di Rigenerazione Urbana ed Aree Interne, di accesso alla cultura per tutte e tutti, di "spazi culturali di comunità" e di progetti di "welfare culturale". Una ricchezza straordinaria che difendiamo con orgoglio.

Siamo, di fatto, una parte del sistema culturale di questo Paese. Abbiamo un ruolo che va riconosciuto appieno.

Il nostro impegno sulle politiche internazionali parte anche dal lavoro della nostra ong, l'Arcs. Con la

sua assemblea nazionale di pochi giorni fa ha affermato che non è la ong della direzione nazionale, ma è la ong di tutti i nostri comitati territoriali. Un patrimonio di tutti che da decenni organizza progetti di cooperazione internazionale, sempre spinti da una forte volontà politica di mantenere uno sguardo sul mondo, laddove lo sguardo del mondo spesso non arriva.

Sto pensando al popolo palestinese e alle sofferenze che subisce da troppi anni.

Sto pensando al popolo cubano che affronta ancora i tanti problemi legati all'embargo economico nordamericano.

Sto pensando alla terra martoriata del Libano, dell'Afghanistan, dell'Iran, al popolo saharawi, ai kurdi e a tanti altri.

C'è ancora molto che possiamo fare e ritengo che dobbiamo rafforzare nell'immediato futuro il nostro impegno ovunque ce n'è bisogno, ma soprattutto in tutta l'area del nostro Mediterraneo.

Dobbiamo saper coordinare le attività della nostra associazione a livello internazionale. Tutte le attività di politica internazionale in questo mondo che cambia costantemente, raccogliendo le idee e le esperienze che emergono da tutti i nostri settori di lavoro.

Da molti anni siamo anche un punto di riferimento per chi scappa da guerre, carestie e dittature.

Il sistema di accoglienza dell'Arci è un vanto a livello europeo, tanto che, organizzazioni internazionali come UNHCR e Unicef su di noi fanno molto affidamento. Siamo la rete di accoglienza diffusa più importante del paese e la nascita della nostra impresa sociale Officine Solidali è stato solo l'ultimo strumento messo a disposizione dei comitati per tutelare questo lavoro fatto di passione e professionalità. E tutto questo lavoro concreto, sul campo, che coinvolge migliaia di persone ci dà la forza e la credibilità di alzare da anni ogni giorno la voce per una nuova politica sull'immigrazione, sul diritto di asilo e sulla nuova cittadinanza, contro i nuovi muri, contro gli accordi con la Libia e i lager per migranti. Già in queste prime ore del nuovo governo siamo stati in piazza per difendere le navi di ricerca e soccorso nel Mediterraneo. E non ci fermeremo. Continueremo a rispondere a partire dai fatti, dalla pratica concreta dei diritti, come abbiamo fatto anche nei giorni scorsi con il terzo arrivo dei corridoi umanitari per afghane e afghani.

HO UN CRUCCIO. Mi rendo conto dei limiti che oggi potrebbero esserci nell'affrontare il tema della Federazione Arci e dei rapporti con le associazioni che la compongono. Ma io continuo a vedere grandi potenzialità, anche perché la Federazione Arci continua ad essere l'unico luogo di confronto dell'associazionismo laico.

Voglio ricordare alle compagne e ai compagni della Federazione Arci che assieme rappresentiamo oltre 3 milioni di cittadine e cittadini. Una grandissima responsabilità che pochi possono vantare.

Dobbiamo avere la consapevolezza che, per l'impegno politico che ci aspetta, abbiamo l'obbligo di un confronto ormai indispensabile. E l'Arci vuole farsene carico a pieno.

Noi abbiamo un ritardo che va superato. Nel paese abbiamo bisogno di costruire un grande movimento per la giustizia climatica e ambientale a difesa del nostro pianeta.

Non è un caso che nella manifestazione del 5 novembre le parole d'ordine scelte dall'Arci siano state "Pace, Pane, Pianeta".

Pianeta. Dobbiamo chiedere un forte contributo su questa battaglia a tutti.

Ci sono milioni di giovani e giovanissimi che da anni, in tutto il mondo e con cadenza regolare, scendo-

no in piazza per difendere il nostro pianeta e il futuro. Dobbiamo avere l'ambizione di aggregare assieme a loro tante organizzazioni, movimenti, impegnati su questo tema, e badate, la questione climatica e ambientale è strettamente una questione culturale che dobbiamo perseguire. È un passaggio portante per conquistare un'egemonia culturale di gramsciana memoria.

DOBBIAMO AVERE L'AMBIZIONE di mantenere anche nel 2023 tutti gli appuntamenti di confronto, discussione, elaborazione di idee che abbiamo promosso molto bene nel 2022. In particolare credo che l'appuntamento sulle tematiche del nostro insediamento nel Mezzogiorno - che non abbiamo potuto svolgere, per impedimenti non dipendenti dalla nostra volontà - è il primo grande momento di partecipazione da cui dobbiamo ripartire. Sento di dover chiedere al Congresso un impegno in tal senso.

E dobbiamo ripartire con spinta e energia, sui tanti temi che ho citato, e con molta cura. La cura, come ci insegnano le nostre compagne e anche tanti movimenti. La cura, che può salvare il mondo.

E grande cura dobbiamo avere, facendocene carico, per le questioni di genere. Cura del linguaggio: in un paese dove la prima presidente del consiglio si fa chiamare 'il presidente' dobbiamo imparare a comunicare nel rispetto di tutte le differenze.

Dobbiamo mettere in atto strumenti di welfare e politiche del lavoro che possano favorire la partecipazione femminile, a partire dal nostro interno: costruire un modello di welfare che possa essere adottato a tutti i nostri livelli per sostenere le donne, le madri, i genitori, le giovani donne: così si promuove la loro partecipazione.

E serve una grande cura delle alleanze per difendere in questa fase politica i diritti delle donne, la libertà di autodeterminazione di donne e persone LGBTIAQ+.

Magari il governo non abolirà il diritto all'aborto ma le regioni di destra faranno in modo di rendere inattuabile questo diritto.

In tante parti del mondo è la resistenza e la rivoluzione delle donne a innescare la miccia del cambiamento per tutti e per tutte: e per questo, da questo congresso, rinnoviamo il nostro sostegno e la nostra solidarietà alle donne iraniane e alla lotta per i diritti e la democrazia in Iran.

Questa attenzione per il lavoro di cura l'abbiamo voluto portare anche qui, al Congresso dell'Arci.

Abbiamo per questo pensato a uno spazio per i figli delle nostre delegate e delegati, dove potessero in questi giorni fare un'esperienza educativa vicino ai loro genitori.

Lo abbiamo fatto perché siamo una comunità educante, come lo sono da sempre i nostri circoli.

Sono luoghi di crescita e di educazione, di relazione per molte generazioni.

È una vocazione che fa parte della nostra Storia ed è lo strumento indispensabile per scrivere il nostro futuro, quello del nostro paese e del nostro pianeta. Per farlo con chi il pianeta lo abiterà nei prossimi anni.

E uno strumento che negli anni passati, e tutt'ora, ci lega a queste nuove generazioni sono i campi della legalità che hanno ospitato migliaia di ragazze e ragazzi in beni e terreni confiscati alle mafie. Un lavoro prezioso che è solo un pezzo del grande impegno dell'Arci per l'educazione alla legalità.

Il 2022 è stato il trentennale delle stragi di Capaci e di via d'Amelio e, oggi come allora, continuiamo a chiedere giustizia per le vittime di quelle stragi e per tutte le vittime delle mafie.

Ma ci dobbiamo dire che su questo terreno si può fare ancora molto, in particolare l'utilizzo dei beni confiscati ha enormi potenzialità che non sono state ancora espresse a pieno. Nelle decine di migliaia di beni confiscati non ancora utilizzati c'è una grande occasione, quella di creare decine di migliaia di spazi di socialità, di luoghi di cultura e ricostruzione delle comunità.

Sarebbe una grande opportunità soprattutto per il Mezzogiorno e noi abbiamo l'ambizione di vedere questo scenario realizzarsi, per noi e per tutto il mondo del terzo settore.

DETTO TUTTO QUESTO vorrei ora lanciare uno sguardo all'interno della nostra associazione, partendo dal fatto che è necessario approfondire alcuni aspetti del nostro modello associativo.

Bisogna saper rispondere alle esigenze poste da molti nostri comitati di sviluppare forme di impresa, cooperative, società.

Credo che il documento politico organizzativo che abbiamo preparato per questo congresso dia già delle indicazioni di fondo. Anche se ritengo che nella fase successiva sarà un argomento su cui dobbiamo sicuramente soffermarci. Dobbiamo farlo per mettere sempre più in grado le nostre realtà territoriali di poter sviluppare queste giuste esigenze ma partendo da un principio portante: che questo sviluppo deve essere in armonia, con le nostre finalità costituenti, col nostro essere una vera associazione di politica culturale.

Del nostro documento organizzativo mi preme oggi evidenziare due passaggi che ritengo indispensabili per dare forza al nostro futuro impegno. Nel documento si sottolinea l'importanza dei nostri comitati regionali. Questi devono diventare ogni giorno di più per tutti noi un punto di riferimento, di sviluppo del nostro programma in forte relazione con i comitati territoriali, l'ingranaggio primario per l'affermazione della nostra rete associativa, e su questo lavoro di affermazione dobbiamo avere la consapevolezza che dobbiamo investire fin da subito.

Un altro aspetto che emerge con forza nel documento è l'esigenza di avere nell'immediato futuro della nostra associazione una leadership diffusa. Guardate, sembra uno slogan ma non lo è. È un principio portante per il nostro futuro fare. Ogni dirigente regionale e territoriale deve sentirsi e deve essere un leader nazionale. E deve comportarsi, nelle attività che svolgiamo, nelle relazioni che a tutti i livelli apriamo, come tale. Sapendo anche aggregare le forze sociali attive della propria realtà territoriale. Solo così riusciamo a dare più forza, credetemi, alle nostre idee, al nostro agire.

La Direzione nazionale dovrà saper raccogliere tutti gli spunti, le esperienze, i racconti di vita associativa di tutte le sue basi. Perché - guardate - la direzione per il nostro viaggio non la dà solo la direzione nazionale, ma la dà il lavoro di tutti noi, a qualsiasi livello, e il viaggio, care compagne e cari compagni, è ancora lungo ma vi assicuro che può essere bellissimo e pieno di momenti memorabili per tutte e tutti noi. Il meglio, se lo vogliamo, deve ancora venire.

Bene.

Tutti voi sapete che fin dall'inizio, circa 20 mesi fa, ho assunto questa responsabilità che mi avete voluto affidare con la consapevolezza che avrei portato l'associazione al Congresso, per ritornare là, da dove sono partito, nel mio fiume, nel mio orto. Credo sia giusto così. Ci vogliono molte energie per guidare il futuro della nostra associazione. Io ho 72 anni. Lo so che ne dimostro molti meno, ma è così. E dentro la nostra associazione ci sono tutte le energie necessarie per portare avanti questo

lavoro al meglio.

Io all'Arci devo tutto. È stata la parte più importante della mia vita professionale. Dopo la mia vita affettiva viene l'Arci. Non dimentico che a 20 anni ero un giovane ribelle che pensava di essere il più grande artista al mondo, ancora sconosciuto alle masse, che faceva teatro sperimentale, o meglio demenziale. Voi mi avete accolto fin dal lontano 1973. È un legame che non può essere reciso. E quindi continuerò a seguirvi. E continuerò a portare sempre il mio contributo, se lo riterrete opportuno.

Permettetemi quindi di salutarvi. Voglio salutare alcuni amici che dall'esterno dell'associazione mi hanno veramente dato un contributo significativo e penso a Emiliano Manfredonia – a cui mando un saluto e un abbraccio fraterno - a Wladimiro Boccali, ad Arturo Scotto, a Marco Furfaro, Stefano Vaccari, a Gabriele Cicerchia, a Stefano Tassinari, a Sergio Bassoli.

Io vorrei, se me lo permettete, dedicare questo congresso a dei compagni, degli amici che nel corso di questa ultima stagione sono mancati troppo presto, ma che io sento ancora presenti qui tra di noi: Massimo Iotti, Ornella Pucci, Simona Sinopoli, Enrico Cavaciocchi, Michele Girotti, Beppe Melchionna, Silvano Malavolti, Roberto Marini.

E, infine, voglio ringraziare le compagne e i compagni del Consiglio Nazionale, della Presidenza, della Direzione nazionale che mi hanno accompagnato in questa fase, e ringraziare tutte e tutti voi che mi avete ospitato, in questi mesi, nelle vostre realtà territoriali, nei vostri circoli con un indimenticabile affetto. A tutti voi non mi basta dire grazie.

Devo dirvi che avete il mio cuore.